



SPETTACOLI

Finalmente in concerto dopo l'estenuante attesa di mercoledì pomeriggio. Il gruppo irlandese accende l'entusiasmo degli undicimila spettatori accorsi da tutta Italia al Forum di Assago. Un'ora e mezzo di grande show. Un'aggressione di suoni e immagini e nessuna certezza. Stasera si replica

U2 e l'evoluzione del rock

Alla fine ce l'hanno fatta: il giorno dopo il grande rinvio, gli U2 hanno liberato i loro suoni nel Forum di Assago, scaldato dall'amore incondizionato di 11 mila irriducibili corsi a vedere l'ex profeta Bono Vox. Lo «Zoo Tv Tour» ha lasciato tutti a bocca aperta. Questo è il mondo oggi, dicono gli U2: un'aggressione di suoni e immagini e nessuna certezza. Stasera si recupera il concerto saltato mercoledì.

ROBERTO GIALLO

ASSAGO. Non è più un profeta, Bono Vox, non lancia più le sue invocazioni a un essere soprannaturale, non chiede più nulla alla provvidenza con il tono ieratico del predicatore. La sua voce è secca e tagliente, gli atteggiamenti ironizzano sul suo status di star mondiale, mentre l'allampinato The Edge tocca la chitarra per farle dire che certezze non ce ne sono più. Al Forum di Assago suonano gli anni Novanta, quelli del dopo-muro come dicono le Trabant colorate che si offrono agli occhi degli undicimila innamorati lì sotto, che i quattro irlandesi se li mangiano con gli occhi. Gli U2, dopo l'avventura americana, tornano a parlare all'Europa, la trovano a pezzi, frivola e cattiva. Lo dicono le canzoni dell'ultimo *Achtung baby*, lo dice quella tappezzeria disordinata di schermi che Brian Eno ha messo a punto, uno zapping frenetico e spaventoso nelle nostre pochezze di oggi: «Tutto quello che sai è sbagliato», dice la scritta che corre alla velocità della luce mischiata a mille immagini. Chi aveva il biglietto è venuto per tempo, tre, quattro, anche sei ore prima dello show. Stare vicino a questi quattro ragazzi che sono gli U2 è l'obiettivo primo, accalcarci vicino a quel corredo che dal palco si avventura tra la folla è lo scopo principale. E così, fin dalle 17 sono cori, bandiere, striscioni, a chiedere se non speranze, nuove almeno un suono adeguato all'oggi: non più preghiere, piuttosto verità, che è diverso.

Fatima Mansion, irlandese anche loro, fatica a raffreddare l'aria prima dell'ingresso degli U2, ma poi, quando una piccola automobile Trabant entra in scena con un disc-jockey a bordo ad annunciare l'ingresso della band il Forum scoppia. È banale e scontato dire che lo spettacolo vero lo fanno i tifosi, ma un po' è così, e del resto sarebbe impensabile inquadrate gli U2 lontano da quella massa urlante che gli si accalca intorno. Le prime file ondeggiavano da far paura, qualcuno sviene, subito ricattato e rianimato dagli addetti del pronto soccorso, poi come di nuovo nella mischia. «Zoo station apre il concerto

già sono stilette dolorose. Si rincorrono sugli schermi fra sconnesse e incollate a cascata, immagini cattive che investono gli spettatori come un treno in corsa. E piove dal palco tutta la dolorosa intensità dell'ultimo disco, canzoni come cazzotti, *The Fly*, *Even better than the real thing*, fino alla dolcezza liquida di *One*, dove gli amori svaporano nell'incertezza cosmica: «Siamo una cosa sola/ Ma non siamo gli stessi». Avanti così: il suono che gli U2 mettono in campo sa passare dalla freddezza del- l'oggi alle vecchie ballate, al- si- gnospi di *Angel of Harlem* o al, dolore, di *Bullet the blue sky*, immaginata sotto l'ombombardamento in Salvador, con la voce che sfuma tra lo svistare della chitarra: «La fuori c'è l'America», la fuori ad ammazzare la gente, vecchia storia.

Un'ora e mezza scivola via come un interminabile minuto carico di emozioni. Tutti quelli che stanno al Forum conoscono ogni sfumatura della voce di Bono, ogni tocco della chitarra di The Edge, come non avessero ascoltato altro. La faccia di Martin Luther King si affaccia dagli schermi mentre parte *Pride*, finalmente un fotogramma fisso nel vorticare psichedelico di icone elettroniche. E si chiude, poi, su quella collettata soave che è *Love is blindness*, l'amore è oscurità, le speranze sono finite, attenzione a non farvi male, ragazzi. Cne è poi, la summa di *Achtung baby*.

Questi, oggi, sono gli U2. L'unico, forse l'ultimo (ma si dice sempre), grande gruppo di rock'n'roll che come al passo con i tempi. Tempi grami, tempi cattivi. Se ne vanno senza bis e senza saluti, mentre il buio improvvisi si mangia il palco nero, si spongono i video, spariscono le luci installate sulle Trabant. Quattro ragazzi irlandesi più famosi e più ricchi di qualsiasi altri altro ragazzo sulla terra tornano all'albergo di lusso nel centro di Milano. La platea sfolla lenta e calma, rimandando l'eco dei canti, trattenuti e ripetuti come una lezione. Soli davanti a questa bella modernità senza speranze, ma avvertiti con parole e suoni bellissimi: attenzione, ragazzi, l'obiettivo è sopravvivere, vivere, se ci si riesce. Auguri.



Tutti i ragazzi dello Zoo di Bono & C.

LAURA MATTEUCCI DIEGO PERUGINI

MILANO. E questa volta i cancelli si sono aperti. Pochi minuti dopo le 17 la gente ha iniziato regolarmente ad affluire all'interno del Forum, e già tre ore prima dell'evento erano in molti a ritrovarsi a ridosso del palco. Gli strumenti bloccati mercoledì pomeriggio a Barcellona erano arrivati in tarda serata alla Malpensa. E ieri, finalmente, per i fans degli U2 è andato tutto liscio.

Va tutto bene, fin dai matino: i treni arrivano in orario, costosi come i pullman, e persino il tempo si mostra clemente: il diluvio della sera dannata è un lontano ricordo. Tira una brezza lieve, che fa gonfiare le magliette psichedeliche dei ragazzi in fila ordinata: sono tanti, fanno quasi paura. Ma sono impeccabili, dei veri «gentlemen», e l'afflusso procede lento e preciso: controlli agli zainetti e via di corsa verso la meta agognata. Stavolta il palco è lì, con le sue Trabant luccican-

ti: i più entusiasti si gettano nel parterre e qui restano. Parlano, mangiano, bevono, giocano, tengono il ritmo della musica di sottofondo: attendono con pazienza. Qua e là si raccolgono scampoli di curiosità: lunghe file ai telefoni e qualche astuto possessore di cellulare si inventa un piccolo business: tremila lire per trenta secondi di conversazione. Gli U2 provano prima, dalle 16 alle 17, poi è il turno della gente. Ecco la retorica degli striscioni: «U2, fino alla fine del mondo», oppure «The unforgettable night, la notte indimenticabile». E per molti di loro questa notte lo è stata davvero. Fans che se ne vanno felici e soddisfatti, e fans che tornano, dopo la debacle di mercoledì, per il recupero di oggi, tutto pagato dagli organizzatori (si parla di mezzo miliardo di spese aggiuntive) e concordato con il primo cittadino di Assago, Graziano Mu-



Qui in alto, e sopra il titolo due immagini degli U2. La mitica rock-band irlandese si è esibita finalmente ieri sera nel suo primo concerto al Forum di Assago, dopo che lo show fissato per il 20 era stato annullato per un incidente al Tir che trasportava l'attrezzatura. Al centro, la folla dei fans che assedia il Forum

A «Notte rock» tre brani «live» e l'intervista alla «Vox» del gruppo

Gli U2 sono i protagonisti della puntata di oggi di *Notte rock* in onda oggi alle 18.20 su Raiuno. Il programma, firmato da Cesare Pierleoni, presenta le immagini dell'arrivo del gruppo irlandese a Milano e tre brani registrati dal vivo in precedenti concerti: *Zoo station*, *The Fly*, *Reathling*. Saranno trasmessi anche alcuni passi inediti dell'intervista che il leader dell'U2, Bono, concesse nel 1987 al chitarrista dei Rolling Stones, Ron Wood.

colpito dal grandissimo senso di responsabilità e di civiltà dimostrato dagli 11 mila fans. Decisamente, se la meritano una seconda possibilità». Assolto dunque il popolo del rock, Mussella se la prende direttamente con gli U2: «Ho chiesto con insistenza che suonassero lo stesso, magari solo per un'ora, perché i ragazzi non se ne dovevano andare a mani vuote. Ma sono stati irremovibili nel

non voler rinunciare al loro sofisticatissimo spettacolo». Costi, mentre 11 mila aficionados se ne tornavano sconconsolati a casa, si racconta che Bono e The Edge, più l'impresario e le immaneabili modelle al seguito, avrebbero passato la notte nel privé del Lizard, una discoteca milanese tra le più esclusive. E lì sarebbero ritornati anche ieri sera, per un brindisi di fine concerto. Ma ai giovani venuti

da lontano interessa soprattutto vederli sul palco. Dunque, questa sera saranno in molti a riappropriare in quel di Assago. Magari non proprio tutti, ma è un fatto che i botteghini di tutta Italia, quelli autorizzati al rinnovo dei biglietti, ieri sono stati presi d'assalto. Ritornarono i treni speciali, dunque, ritornarono i pullman, e ritornarono le auto. L'ultimo appuntamento col mito si consuma stasera.

La bacchetta di Muti fra i Ferruzzi e Gardini

RAVENNA. Dieci minuti di applausi, ripetute standing ovation, un bis chiamato a pieni polmoni dai quasi tremila presenti. La musica di Riccardo Muti e della «Philadelphia Orchestra» ha incantato i tremila della Pala De André, ma non ha riunito ciò che gli affari avevano diviso giusto un anno fa. La Dynasty ravennate dei Ferruzzi, che è tornata prepotentemente a sponsorizzare Ravenna in Festival, non ha fatto pace col marinaio d'Italia ed ex «contadino», Raul Gardini. Non uno sguardo, non una parola tra il nocchiero del Moro e i parenti terribili che lo hanno estromesso. Gelo e differenza, in contrasto stridente con i sentimenti della gente che ha voluto, invece, stringere la mano a Gardini, complimentarsi con lui, incoraggiarlo a rientrare nel «giro». In comune, però, Ferruzzi e Gardini hanno avuto il bene di assistere, così come i tremila tra i quali primeggiavano l'ex presidente Cossiga, i ministri Scotti e Sterpa, il commissario Cee Carlo Ripa di Meana e signora, monsignor Ersilio Toni- ni, le signore Craxi e Fanfani, industriali e parlamentari, ad un evento raro, difficilmente riscontrabile sui palcoscenici italiani. Tra Muti e la «Philadelphia» il feeling più che decennale è palpabile. È come se il maestro napoletano avesse la chiave dell'espresività di ogni orchestrale, di ogni solista. Non c'è il direttore da una parte e l'orchestra dall'altra, ma un'unica entità che interpreta al meglio la grande musica. Il sodalizio storico, col concerto dell'altra sera si è interrotto.

Dieci minuti di applausi a Ravenna per il gran concerto d'«addio» con la Philadelphia Orchestra. In sala Cossiga, Craxi, Fanfani ma tutti guardavano il re del «Moro»

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

Riccardo Muti non sarà più il direttore stabile della «Philadelphia». L'addio l'ha voluto dare dalla «sua» Ravenna e per beneficenza. E per farlo ha scelto il programma già collaudato a Siviglia per l'Expo e a Filaria: la sinfonia numero 9 in mi minore opera 95 *Dal nuovo mondo* di Antonin Dvo-

lak, la suite dal balletto *Appalachian spring* di Aaron Copland e il *Boiero* di Maurice Ravel. Un programma al tempo stesso facile e complesso, coinvolgente e rarefatto, stragante e sofisticato, popolare e snob, romantico e «futuribile». Per il gala è stata utilizzata una camera acustica costruita dal-

l'ingegnere bolognese Alessandro Cocchi, costata duecento milioni, che ha reso perfetta l'acustica della Pala De André. Addirittura sorprendente la resa del brano di Copland scritto negli anni '40 per un balletto di Martha Graham in cui si ritrova lo spirito pionieristico americano e lo sgomento per il nuovo, per il futuro possibile.

In ogni secondo della troppo breve ora e mezzo di concerto, la sorpresa di una corrispondenza di amorosi e professionali sensi tra il direttore e gli archi, i fiati, le percussioni. Quasi che non avessero mai fatto altro insieme. Anche il pubblico meno preparato ha capito che stava assistendo a qualcosa di inconsueto. E ha applaudit, s'è levato in piedi, ha richiamato il maestro e gli orchestrali pre-

tendendo per altro un bis dovuto. Muti e la «Philadelphia» hanno scelto *España* di Chabrier e si sono lasciati andare, quasi ballando, alle arie mediterranee che sanno di flamenco e di gonne che svolazzano. A quel punto ancora applausi e grida. La serata da vip, però, è continuata al parco delle arti e dello sport con un inedito quartetto - Cossiga, Muti, Scotti e Arturo Ferruzzi - impegnato a discutere di musica. E con un Cossiga sorridente che ha detto di essersi concesso «un momento di rinfresco in queste giornate bollenti». Gardini, invece, dopo aver stretto tante mani, sorriso, apprezzato il concerto, se ne è tornato a casa evitando qualsiasi contatto con gli ex soci d'affari. Lo stesso Gardini ha aspettato che Muti levasse la



Il maestro Riccardo Muti

Raitre, parte «Neo-news»

Tangentopoli e camorra per il primo «Tg-baby»

VALERIA PARBONI

ROMA. I bambini si guardano. E si raccontano, con semplicità e anche con un pizzico d'ironia tipica dei ragazzini, puntando la telecamera sul mondo dei grandi. Alle 17.15 di ieri Raitre ha mandato in onda le prime due puntate del notiziario confezionato da «under 10». La nuova rubrica, ideata e realizzata da Fabio Cortese e Stefano Scialottù, ha come conduttori: in studio Antonio, otto anni, di Capua, già ribattezzato il «piccolo Chiambretti» (lo abbiamo già conosciuto in una veloce sperimentazione del Tg per piccoli in occasione della seconda seduta per le elezioni presidenziali) e Giulia, dieci anni, un bel caschetto di capelli neri, romana. La redazione del giornale è l'aula di una scuola della capitale nel primo numero zero della trasmissione, e quella di una scuola milanese nel secondo. Parte la sigla e i titoli di testa: Giulia, spigliata come s'addice ad una vera giornalista del video, li elenca. L'apertura è un'inchiesta su Napoli, per la cultura una ricerca sul colore più bello, seguono un'intervista al presidente dell'Unicef italiana, Partono le immagini, siamo nei vicoli di Napoli. Il piccolo intervistatore chiede a uno dei ragazzini che si accalcano intorno a lui: «Ti trovi bene qui?». «No, c'è troppa camorra, tutti rubano». Ancora. «Quali sono i problemi di questo quartiere?». La risposta secca arriva senza giri di parole, come un pugno nello stomaco: «Tutti». Il dibattito si sposta in studio. Cosa ne pensano i bambini rimasti in classe. «Quei ragazzi fanno bene a rubare», dice uno, «i genitori sono cattivi e se ne fregano di loro», un altro medita sul destino dei mini scippatori e conclude: «Sono fuori dalla società».

Il colore preferito, tema culturale è il rosso per una bambina, «mi piace il fuoco acceso» il giallo per un altro «come la luce», per un terzo è il grigio «mi vengono in mente le nuvole». Un'inviata speciale, con la voce incerta per l'emozione, dialoga con il presidente dell'Unicef sul tema dei paesi sottosviluppati. L'intervista viene proposta in aula. Le idee le hanno tutti molto chiare: «I paesi più ricchi sono prepotenti», «Non aiutano le nazioni in difficoltà perché vogliono essere al centro dell'attenzione». E perché vogliono stare la centro dell'attenzione? Risposta, «Non so, forse per soldi».

Dalla redazione milanese hanno preparato il pezzo sulle tangenti. Gli «estemi» sono stati girati fuori palazzo Marino, gli «interni» nello studio del sindaco Borghini. L'argomento è ostico: il sindaco non senza imbarazzo spiega il significato della parola, ma loro lo sanno già. «Lo so cosa sono - spiega una bimba bionda - quando la mia bisnonna è stata ricoverata in ospedale ho scoperto che gli infermieri per avere il posto dovevano pagare. Sì, dovevano dare alle ditte 24mila miliardi».

«L'idea è nata come un gioco - spiega Sandro Curzi - quando lui intervistato da due mezzibusti-baby - ma non lo è assolutamente. Ci siamo chiesti: come farebbero la televisione bambini che tanta televisione subiscono? Così abbiamo pensato ad un vero Tg fatto dai più giovani per i meno giovani, che affronti tutti i temi di attualità, affidando loro il microfono, facendo diventare gli adulti l'oggetto delle loro domande. È basto poco per capire che i piccoli apprendono, confrontano e valutano secondo uno schema di valori e priorità che l'informazione dei grandi ha da troppo tempo dimenticato. Ma voglio chiarire subito: non abbiamo nessuna ambizione di audience o di pubblicità. Non vogliamo entrare nei piccoli mostri, ma soltanto cercare di essere onesti e verificare, attraverso i bambini, cosa stia maturando nel loro mondo, dato che loro sono la parte più intelligente dell'umanità».

Le prossime puntate sono previste per il 9 e il dieci giugno, ma il progetto è quello di riprendere il 15 settembre con trenta numeri, in coincidenza dell'apertura del nuovo anno scolastico. Si pensa già a collegamenti con il Brasile, gli Stati Uniti e l'Africa per affrontare i problemi in queste aree. «Passeremo in rassegna molti centri didattici, da Nord a Sud - spiega ancora Curzi - con l'intenzione di offrire una valida alternativa a programmi per i ragazzi che sono spesso contenitori pubblicitari, il più delle volte dannosi. E senza preoccuparci di ciò che pensano i partiti, ma solo della reazione dei piccoli che ci seguiranno da casa».